

**TUstyle** STORIE DI DONNE

Marina Brolatti, 50 anni, vive a Bologna. Qui è a Santo Domingo, nell'asilo-scuola frequentato dai piccoli haitiani.



HOSTESS ALITALIA, DA UN ANNO IN CASSA INTEGRAZIONE, MARINA HA SCELTO IL VOLONTARIATO. E DOPO IL TERREMOTO NEL PAESE PIÙ POVERO DEL MONDO, NON HA ESITATO A VOLARE DI NUOVO. IN SOCCORSO DI QUESTI PICCOLI, CHE HANNO ANCORA BISOGNO DI TUTTO

a cura di Emma Bendi

# HO PERSO IL LAVORO MA HO TROVATO IL SORRISO DEI BAMBINI DI HAITI

*La collega mi sorride mentre verifica che io abbia allacciato le cinture. Quanti atterraggi avrò fatto nella mia vita di assistente di volo? Eppure sono emozionata. Questo volo per Santo Domingo è diverso da tutti gli altri. Non è per lavoro, perché la mia compagnia mi ha lasciato a casa, un anno fa. Non è vacanza, perché da cassintegrata di soldi ne girano pochi. L'ultimo regalo che mi sono fatta è questo biglietto. Per un mese darò una mano alle maestre che ogni giorno, dopo il terremoto che ha raso al suolo*

l'adiacente Port-au-Prince, accudiscono tanti piccoli profughi di Haiti. È una piccola scuola quella di Monte Llano di Puerto Plata, nella Repubblica Dominicana. Ed è uno dei progetti seguiti dalla fondazione italiana Aiutare i bambini, cui dedico parte del mio tempo da quando sono rimasta senza lavoro.

*Mi chiedo se ce la farò*

Arrivo a Santo Domingo di domenica e incontro subito Paolo, il volontario cui devo dare il cambio. Poi tocca a Karen, la responsabile del centro: il suo sorriso caldo e accogliente

e gli occhi dolcissimi che hanno gli abitanti di questa parte del mondo mi fanno subito sentire a mio agio. Le confesso che non vedo l'ora di cominciare a rendermi utile. Le taccio tutti i timori che si stanno facendo strada nel mio cuore. Come mi accoglieranno? Riuscirò a essere davvero d'aiuto? Ci diamo appuntamento per il giorno successivo. Karen passa a prendermi la mattina presto dal mio alloggio: 15 km sulla sua vecchia auto e arriviamo alla scuola. Faccio un giro in tutte le classi. Mi colpisce vedere i bambini seduti in modo composto al loro banco, con

**TUstyle** STORIE DI DONNE

**UN TETTO PER TOGLIERLI DALLA STRADA**

"Aiutare i bambini", fondazione onlus, con sede a Milano, è nata nel 2000 per dare un aiuto concreto ai bambini disagiati e garantire loro dignità e istruzione. In dieci anni di attività la Fondazione ha già aiutato più di 650.000 bambini, con progetti specifici di accoglienza, assistenza sanitaria, istruzione e adozione a distanza in 67 Paesi, nelle zone più povere del mondo, ma anche in Italia. Uno degli obiettivi ora è la costruzione di una scuola in muratura a Monte Llano, nella Repubblica Dominicana. Per info: [www.aiutareibambini.it](http://www.aiutareibambini.it). Chi volesse fare una donazione può effettuare un versamento sul conto corrente postale n. 17252206, intestato a Fondazione "Aiutare i bambini Onlus". Per le adozioni a



distanza, telefonare allo 02 70.60.35.30 o inviare una mail ad: [adozioni@aiutareibambini.it](mailto:adozioni@aiutareibambini.it). Per fare un'esperienza di volontariato è necessario frequentare il corso gratuito "lo volontario", che si svolge tre volte l'anno a Milano in via Ronchi 17. Le date sul sito: [aiutareibambini.it](http://aiutareibambini.it)

il quaderno davanti, salutarmi educatamente e con molto calore. Finalmente conosco anche i più piccoli, coloro dei quali mi dovrò occupare durante la mia permanenza. L'accoglienza è ancora più affettuosa. Dopo la prima carezza che mi scappa dalle mani, mi ritrovo con i bimbi aggrappati alle braccia, alle gambe, qualcuno mi tira la maglietta. Angela, la maestra, mi mostra il programma: esercizi con le vocali, imparare l'alfabeto (si risveglierà il mio spagnolo?). Il tutto intervallato da abbracci e tante coccole.

**Un giorno al mercato**

Qualcuno durante le lezioni appoggia la testa sul banco e chiude gli occhi. Hanno dai 3 ai 5 anni questi bambini e quando arrivano, la mattina, hanno alle spalle una notte difficile, spesso in capanne. Arrivano qui e si rilassano, perché trovano un po' di calore, una ciotola di riso, qualche biscotto e una doccia tutti i giorni. Qualcuno vive con i genitori, nelle baracche. Molti con il terremoto hanno perso mamma e papà, ma spesso c'è una nonna, un cugino, una zia o una vicina che si occupa di loro. Ci sono anche

famiglie di Haiti e Santo Domingo, poverissime, che dopo la tragedia hanno preso con sé gli orfani, come fossero i loro. Santo Domingo e Haiti sono attaccate, anzi divise da un ponte, ma sembrano due mondi distanti anni luce. Me ne rendo davvero conto un lunedì mattina, quando vado con Tita, un'insegnante del centro, e Antonio, un ragazzo haitiano che vive a Monte Llano, al mercato di Dajabon, alla frontiera con Haiti. È Antonio che guida e per l'occasione ci fa anche da bodyguard. Il lunedì e il venerdì il ponte di confine viene aperto e gli haitiani si riversano in città per comprare frutta e verdura e per vendere la poca merce che hanno. Mi colpisce la ressa: il ponte è completamente intasato di donne con pile di sacchi sulla testa, carriole, carri trainati a braccia carichi di riso e banane. Anche noi dobbiamo fare la spesa lì perché tutto costa meno che altrove. Alcuni giorni dopo, invece, visito la sede della scuola in montagna. Mi accompagna il marito di Karen. Il luogo non è facilmente accessibile, ci si arriva solo in moto o con il mulo. Quando piove le strade diventano impraticabili e a volte

è impossibile attraversare il fiume. Il centro, in montagna, consiste in una tettoia su uno spazio aperto; il pranzo per i piccoli viene preparato in una casa a due km di distanza, poi è trasportato a piedi. La priorità di Karen e di suo marito ora è quella di trovare un finanziamento per costruire una struttura in muratura. Intanto sono riusciti a far arrivare l'acqua. Ma sono fiduciosi: la Fondazione che rappresento sostiene questo progetto (vedi box), non sono soli.

**È il momento dei saluti**

Tra una filastrocca, un bagnetto e una coccola, il mio mese a Monte Llano sta per terminare, è l'ultimo giorno. Il rito del lavaggio delle mani prima del pasto, con la stessa ciotolina (qui l'acqua è un bene prezioso), oggi mi commuove. Sono più educati e pazienti del solito i "miei" bambini. E dopo il pasto, al cambio del turno, cominciano i saluti: la taciturna Susana, quattro anni, un civettuolo fiocco rosa che ferma capelli neri come la pece e molto più ribelli di lei, mi chiede se può venire con me. Dirle di no è la cosa più faticosa che mi sia mai capitato di fare. Prima che gli occhi diventino lucidi, mi faccio perdonare con il poster delle loro foto, che ho preparato nel mio alloggio, la sera: sono così felici! So che porterò dentro di me i loro sorrisi e il calore di quelle piccole braccia attorno al mio collo. Ma soprattutto, ora che ho condiviso le loro difficoltà e i loro bisogni, so che tornando in Italia avrò dentro di me una forza tutta nuova e immensa per poterli aiutare ancora meglio. ■